16

LETTERE

SULLA

EDIZIONE PATAVINA-BRESCIANA

DELLE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERJ

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX

AL CAVALIERE

CARLO ANTONIO GAMBARA

NICOLÒ BETTONI

Ne' pochi lietissimi giorni che passai nelle contrade di codesta bella regina un tempo del mare, che non cesserà di esser mai Capitale di urbanità, di gentilezza e di sociale disinvoltura, vi sovviene aver io lette queste lettere a voi ed all' ospite vostro eruditissimo abate Girardelli, e vi sovviene ancora, che vivamente mi stimolaste a pubblicarle colle stampe. Sia vostra pertanto la lode, o la censura, se quest' opuscolo alla pubblica luce si presenta. Amico delle lettere voi lo siete pure di quest' arte mirabile propagatrice di esse, e con predilezione riguardate questa mia tipografica officina che sta impazientemente aspettando quelle Grazie *che, nate nel germanico cielo, dalla vostra mano guidate giunger devono sul suolo italiano. Voi conoscete il mio entusiasmo per tutto ciò che porta l' impronto dell' ingegno fecondo dell' immortale Wieland.*

Continuate ad onorar voi e ad onorare le Muse coltivandole, e vivete felice.

Padova 28 *febbrajo* 1809.

Nicolò Bettoni Elettore nel Collegio dei Dotti, Socio dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, e delle Accademie di Brescia e di Venezia; Tipografo del Dipartimento del Mella, e dell'Università ed Accademia di Padova.

SIGNORE

Compita in questi giorni la pubblicazione colle stampe, e permessa la libera circolazione nel Regno delle Opere postume di Vittorio Alfieri, già annunziate nel Giornale Italiano, posso ora senza dipendere da incerti avvenimenti dar esecuzione al mio divisamento, espresso allorchè pubblicai l'*Alceste* di quell' immortale autore, di dar alla luce cioè co' miei torchj tutte le di lui Opere.

Saran esse pertanto da me pubblicate in 8.° di elegante forma, con carta sopraffina, caratteri nuovi ben disegnati, nè sarà risparmiata cura, perchè alla più scrupolosa correzione si aggiunga la nitidezza e la grazia della disposizione.

Possessore delle più riputate Edizioni delle Opere d'Alfieri, mi giova sperare, che l'edizione proposta riuscir possa non indegna del nome che porterà in fronte, e ch'esser debba grata alle persone che non nel lusso, ma nella esattez-

2-56

za, nella correzione, e nella distribuzione elegante ripongono il maggior pregio de' tipografici lavori.

Siccome però il principale motivo, per cui non sempre godono il pubblico favore le associazioni, si è, che lenta troppo, e spesso interrotta è la pubblicazione dei volumi, egli è per ciò che io cogliendo l'opportunità offertami dai due tipografici stabilimenti di mia proprietà, mi determinai, per accelerar il lavoro, a pubblicar contemporaneamente due volumi per cadaun mese, l'uno da questa mia Tipografia delle Opere prime, l'altro da quella di Brescia delle postume del nostro Alfieri, e l'edizione sarà per tal modo compita in meno d'un anno.

Essendo ambedue le Tipografie composte degli stessi, e dir potrei degl'identici elementi, giacchè eguali affatto sono i Caratteri, eguale la Carta, l'Inchiostro, ed eguali i principj ed i metodi a cui uniformar si debbono gli artisti nell'una e nell'altra officina, non sarà questa a rigor di termine che una sola edizione.

Il valore di cadaun foglio di stampa di sedici pagine sarà pegli Associati di centesimi 17, la legatura di cadaun volume con coperta colorata ed ornata di fregi sarà di centesimi 20.

I primi due volumi usciranno alla luce nel mese di febbrajo 1809 p.° v.°, e così successivamente di mese in mese fino al compimento della edizione. Sarà il primo volume ornato del Ritratto dell' autore, che viene gratuitamente offerto agli Associati, de' quali i nomi saranno inscritti alla fine del volume stesso, o negli altri che seguiranno.

I non associati non potranno aver l' Opera che dopo l' intiera sua pubblicazione coll' aumento del valore d' un quinto, e senza Ritratto. Su d'ogni volume sarà descritto il suo prezzo che sarà esborsato dall' associato al momento della consegna.

Chiunque onorar volesse col suo nome la proposta associazione non avrà che ad inviarlo alla *Tipografia Bettoni — Brescia,* ovvero *alla Tipografia Zanon Bettoni — Padova*, colla indicazione precisa della Città o Terra dove abita, e s'è possibile del n.° della casa, mentre per tal modo esatta e pronta sarà sempre la consegna dei volumi.

Il felice successo di questa intrapresa dipende tutto dalla numerosa soscrizione di associati, ed è però, ch' io approfitto forse per la prima volta dei diritti che mi accorda l' amicizia e la

778

benevolenza di cui mi onorano colte e distinte persone, fra cui, Signore, a me è permesso l'annoverarvi. Mentre confido pertanto che sarà fregiata col vostro nome la proposta Associazione, io pur mi lusingo che indur vorrete alcuni amici vostri ad inscriversi, raddoppiando con ciò i vostri titoli alla mia riconoscenza.

Accogliete frattanto, Signore, le ingenue proteste della mia perfetta stima, e distinta considerazione.

Brescia 15 *dicembre* 1808.

ALL' ABATE

GIUSEPPE CODOGNATO

IL PROPOSTO ANGELO DALMISTRO

Montebelluna 7 del 1809.

Mi piace sommamente il divisamento del ch. signor Bettoni di riprodurre co' suoi bresciani e padovani torchj le Opere dell'immortale Alfieri; e non dubito punto che sì fatta impresa, oltre al riportare i favorevoli suffragj de'dotti, non sia per accrescergli la fama ch' egli si è da qualche anno meritamente acquistata di Tipografo insigne. Questa impresa medesima lo qualifica per uomo d' ottimo gusto in fatto di lettere. L'Alfieri sarà il Tragico e il Letterato di tutti i secoli, e alla nostra Italia lo invidieranno le più colte moderne Nazioni; o per meglio dire, l' Italia nostra, la mercè di lui, non avrà ad invidiare alle moderne Nazioni più colte i loro Tragici, e i lor Letterati. L'idea di ristampar tutte le Opere di questo Genio singolare forse non aggraderà a

740

taluno, il quale pretenderà che si dovesse farne una scelta, e così darà mala voce all' edizione. Non è da badarsi a simili ciarle: le produzioni degli scienziati uomini, ch' alzansi sopra l'ordinaria sfera, e lasciansi addietro le mille miglia tanti altri scrittori del loro tempo, denno essere considerate, qual più, qual meno, tutte preziose, perchè in ognuna traluce l'oro de' peregrini concetti, e dello stile forbito di chi le creò, e v' ha in ognuna de' tratti nobili e felici, i quali fanno conoscere apèrtamente l' ingegno sublime, e il carattere del suo grand'Autore. E poi, mettendo dall' un de' lati le Tragedie, le quali nessun v' ha, che non sappia di quanta eccellenza si sieno tutte dal Filippo al Saule per ogni rispetto, chi avrebbe a scegliere tra le moltiplici cose che dettò sì in verso, che in prosa lo Scrittore Astigiano, e chi potrebbelo fare senza incorrer la nota di temerario, ed in guisa da satisfare per l' intiero alla comun delle genti? Gli umani appetiti, appunto per essere troppo svariati, sono di più difficile contentatura, e il dar nell' umore a tutti fu sempre riputato un malagevolissimo affare. Due scelte sonosi compilate delle Poesie dell'Abate Frugoni, del quale, mentre scrivo, miro il ritratto appeso alle pareti del mio

studio, ed è quel medesimo, ch' egli donò alla sua Aurisbe tanto da lui decantata, e sur entrambe si trovò che dire, e nessuna appagò il pubblico desiderio. Parve ad alcuni che l'uno degli elettori favoreggiasse soverchio i *Versi Sciolti*; e ad alcuni parve che l'altro si mostrasse troppo spasimante per li *Sonetti*, e per le *Canzoni*. Quindi nelle Biblioteche non si fece conserva, che delle due compiute edizioni di quel divino Lirico, di Parma e di Lucca, ed io mi attenni a quest' ultima, come alla più copiosa. In un cataloghetto di libri stampati in Avignone, cadutomi sotto gli occhi la scorsa settimana, vidi registrata una scelta de'Drammi dell'unico Metastasio. Il credereste? Ad una metà appena di essi si accordò la grazia dell'elezione: degli altri non se ne parla, quasi fosser quisquiglie, o pretta mondiglia. Dell'Artaserse poi che nelle italiane impressioni di quell' incomparabil Drammatico trovasi pressochè sempre il primo in ordine, e ch'io sempre reputai uno de'migliori suoi lavori, risecandone crudelmente le membra quà e là, si è formato dell'Artaserse un difforme mostro, talchè a chi lo avesse dinanzi, sembrerebbe, cred' io, di avvenirsi nello smozzicato Deifobo di Virgilio. Di ciascun atto se

742

ne son prese alcune scene, ed alcune arie, e non si pensò nè all'orditura, nè al nesso, nè allo sviluppo dell' azione. Quest' è l'Artaserse Avignonese: vedete, se hanlo concio per le feste. Povero Ranieri de'Calsabigi, cui tutto, che uscito fosse della penna del Metastasio, parea maraviglioso sublime, quanto non ti addoloreresti, veggendo il sì barbaro strazio che se ne fa dei suoi parti! E non è invero una compassione lo scorgere sì malmenato un Autore il più classico nel gener suo? Un Autore che per quante lettere inviasse agli editor de' suoi componimenti, non potè mai ottenere che venisse ommesso il Giustino, Tragedia dettata nella tenera età d'anni quattordici? Così è: de' sommi ingegni voglionsi avere in pregio anche le cose che non toccano la difficile perfezione, perchè, comunque inferiori si scoprano al paraggio delle altre, non vanno mai scevere di molte e rare bellezze. Tornando al Frugoni, di quante grazie e di quanti sali non sono conditi que' suoi Scherzi Anacreontici, ne' quali e' vuolsi la berta di quel cotale Bazzicottino! Certo che non sono da paragonarsi nè colle sue Canzonette serie, piene di vivaci immagini, nè co' suoi Versi Sciolti di mirabil onda, figli d' una fantasia la più vasta,

Bravissimo il nostro signor Bettoni: egli le vere nozioni possede delle cose, egli le intende pur bene! Vi dirò inoltre che l'idea di formar due raccolte delle Opere Alfieriane, e di dare agli Associati un tomo al mese di ciascheduna raccolta, non può essere migliore. Così contemporaneamente a'pezzi stampati dall'Alfieri vivente, vengonsi quelli ad avere, ch'ei lasciò postumi: così nelle maggiori, e minori Opere di lui, che tali le chiameremo, viensi ad apprestare ogni mese al palato dello spirito de' leggitori una vivanda di forte sapore e massiccia, e un dilicato manicaretto. Le cose bene architettate, quale si è questa, mi vanno propio a sangue, e m'incantano. In Venezia a' tempi ch'io bazzicava assai più, che di presente non faccio, co' Tipografi, rado tra loro rinvenni chi concepir sapesse simili pensamenti. Chi, conceputi, sapesseli in appresso mandare ad effetto compiutamente, nol rinvenni mai. Il Metastasio, il Parnaso Italiano, e l'altro de' Traduttori, che lo Zatta negli ultimi suoi vent'anni di vita ne regalò, quasi il non più oltre della tipografica professione, danno a divedere manifestamente ch'io non esagero. Queste intraprese avrebbon potuto esser belle e buone, ove state non fossero

dall' avarizia strozzate. Quando addosso agl' impressori salta la maladetta passione, e li aggrappa ben bene, rendon essi frustranee le letterarie cure ed occupazioni di chi, con saggezza pari alla premura, all' immortalità de' tipi alcun'Opera preclara promove, e vi accudisce e l'assiste, e il tutto tradiscono. Vorrei che mi mostraste un'edizion comportabile della Tipografia Pepoliana che menò tanto schiamazzo ne' suoi primordj, e che decisamente fu la montagna Oraziana, donde nacque un sorcio. Quegli che meglio degli altri la sua professione esercitasse, fu per comune opinione Carlo Palese; ma tra perchè stretto dal bisogno, originato in lui da un vivere accidioso ed ignavo, stampava più per conto de' libraj, che per propio, e perchè cogli uomini di lettere diportavasi con maniere asprigne sempre, e non di rado insolenti, così che pochi con essolui se la tennero a lungo, le sue edizioni non levaron quel grido che arebbon potuto levare. Ove il costui figlio, il quale, se non supera il padre nella cognizione dell' arte, certo lo agguaglia, giovane affabile e modesto, e immune al tutto della paterna rusticità, avesse tanto del suo da poter rimettere in istabile piede la dicaduta Officina, se caratteri avesse di buon getto e

doviziosamente assortiti, se assistito fosse da uno sperto correttor diligente, che prendesse parte alla sua gloria, sì che potrebbe tra' veneti Stampator segnalarsi. Infatti vi si segnalò nella impressione delle Opere dell'Algarotti (codeste pure furono stampate tutte fino al carteggio tenuto da quell' uom grande, che quanto era prode conoscitore d'ogni bell' arte, conosciuto altrettanto venne e stimato ed amato dal Prusso Federigo, che al reale diadema intrecciar seppe i lauri più rigogliosi delle Muse e di Marte); vi si segnalò nella correttissima impressione dell'Aminta del Tasso, e del Pastor-fido del Guarini, non che di altre opericciuole, nelle quali v'ha molta eleganza e splendore. Io non intendo di derogar nulla al merito degl' impressori nostri passati e presenti: ognuno esercitò il suo mestiero secondo sua possa ed intelligenza; e ognun si credette di avere sugli altri la preminenza. Fatto sta che ci mancava un Genio che i Basckerville emulando e i Bodoni, alzasse la face infra noi ad illuminare coloro che giacciono nelle tenebre della tipografica mediocrità, e diciam pure ignoranza. Nel signor Nicolò Bettoni apparve un tal Genio, il quale, come nelle altre sue stampe, così in questa dell'Alfieri, ch'io

246

con impazienza mi attendo, farà vedere quant'oltre si estenda il suo buon gusto, e il suo sapere nell' arte nobilissima, che dappria per mero diletto diedesi a professare, e che in seguito professò di proposito fino a fondare in breve corso d' anni in due delle più celebri città nostre due famose Tipografie. Pregno la mente d' idee architettoniche, oh quale farà egli spiccar simmetria nella distribuzion giudiziosa delle pagine dell' Alfieri! oh come saranno bene scompartite le margini, talchè la inferiore alla superiore, e l'esterna alla interna risponda con la voluta proporzione! Non vi si vedrà cangiata la carta nel processo del lavoro, quale sciaguratamente accade appo gli altri nelle opere lunghe, non l'ortografia di cento colori, non i nomi degli Associati impressi immediatamente dietro alla materia contenuta ne'volumi, impedimento per toglierli di mezzo a chi in più elegante forma, senza quei nomi, volesse la compiuta edizion rilegare. State certo ch' io mi sento infervorato al maggior segno in proteggere tale commendevolissima impresa e per la naturale passion da cui sono io trasportato pe'libri nitidamente e con esatta correzione stampati, e per la stima altissima, che nutro pel signor Bettoni, in cui parmi di riscon-

trare un di quegli antichi Tipografi che accoppiavano un non ordinario fondo di letteratura ad una perizia perfetta nell' arte loro. Io sono, e sarò invariabilmente un Bettonifilo de' primi; e di tai sentimenti sinceri vorrei che al par dei miei saluti cordiali vi faceste relator cortese presso la cara Persona, di cui ho sì a dilunga parlato. Addio coll' anima.

Il vostro affettuosissimo Amico
Angelo Dalmistro.

745

ALL' AMICO SUO

L'ABATE ANGELO DALMISTRO

PROPOSTO DI MONTEBELLUNA

NICOLÒ BETTONI

Fra i grati oggetti che giunto a questa parte mi si fecero incontro, la vostra lettera al diligente Correttore di questa Tipografia fu da me lietamente accolta qual dono di candida amicizia. Troppo però sarei lusingato di quanto in essa di me e de'miei tipografici stabilimenti voi dite, se il dolce suono delle lodi, lungi dal sedurmi, non fosse piuttosto quasi rimprovero, ben sapendo di non meritarle ancora, ed uno stimolo vivissimo per rendermene degno. Ma lasciate queste troppo forse ingenue confessioni parliamo della mia prediletta edizione delle Opere dell'immortale tragico Astigiano.

I suffragj in questi giorni raccolti d'illustri letterati e di soggetti riputatissimi raddoppiarono il mio ardore per giustificare la favorevole opinione che assiste la mia coraggiosa intrapresa, che stava meditando da non poco tempo,

ma a cui non volli accingermi che allorquando tutti i mezzi furono disposti.

Mia prima cura fu di consultare le più riputate edizioni delle Opere del nostro Alfieri, tra le quali merita certamente distinto luogo quella delle Tragedie in sei volumi uscita dai torchj di Didot il maggiore colla data 1788, eseguita sotto gli occhi di Alfieri medesimo, e da lui con incredibile pazienza riveduta e corretta. Trovansi in essa tuttavia cangiati per errori di stampa novantasei cartolini, ovvero cento e novantadue pagine. Quale argomento d'indulgenza a favore dei Tipografi! Questa edizione non cessa però di essere preziosa, giacchè contiene la volontà dell'Autore sul metodo della punteggiatura, ed offre norme sicure per la teatrale declamazione.

Convinto, come sono, che primo pregio di un tipografico lavoro sia la più scrupolosa correzione, ad otto assidui diligentissimi Correttori appoggiai la mia edizione, nè volli io stesso dispensarmi dall'incarico di rivedere le ultime prove. Ben disegnati e nitidi mi studiai che fossero i caratteri, ed in armonia colla grandezza della pagina, co'margini, e colla interlineatura. Riforma economica, ed aggradevole all'occhio, se non erro, sarà trovata quella di aver ridotti a metà gli

spazj tra parola e parola, e tanto più che per tal modo i versi men lunghi,e fra loro meno inegua-li riescono.

Consistente, e di scelta qualità è la carta, sen-za essere bianchissima, persuaso, che questa ul-tima qualità portata troppo oltre, come si è fatto negli ultimi tempi da alcuni Tipografi, costitui-sca piuttosto un difetto che un pregio, mentre nuoce non poco all'occhio dell'assiduo lettore. Mi scostai pure dalla edizione parigina ommet-tendo in testa della pagina il titolo della tra-gedia per evitare l'equivoco in cui io stesso più volte sono caduto nel voltar pagina, di creder per esempio che parlasse Filippo, mentr'era Isa-bella. Altra economia fu pur da me fatta, e non si tratta niente meno che di milioni: sono que-sti tutti i punti che si trovano nella Edizione Didot dopo il nome dell'interlocutore.

Riservai per ultimo il dirvi dell'ordine che adottai nella distribuzione, perchè di questo particolarmente desidero il vostro ingenuo voto. Eccovi pertanto come ordinai la mia edizione. Do principio dalla prima parte di cui si esegui-sce la stampa in questa Tipografia.

Volume 1.° — *Ritratto dell'Autore* — *De-dica* breve — *Prefazione* brevissima — Tra-

gedie — *Filippo* — *Polinice* — *Antigone* — *Indice* — Nomi degli Associati, che onorano la edizione. Questi saranno compresi in pagine divise affatto dagli altri fogli, e segnate con numeri Romani.

Volume 2.° *Virginia* Tragedia — *Lettera di Ranieri Calsabigi* — *Risposta dell'Autore.*

Volume 3.° Tragedie — *Agamennone* — *Oreste* — *Rosmunda.*

Volume 4.° Tragedie — *Ottavia* — *Timoleone* — *Merope* — *Lettera dell'Abate Cesarotti* — *Note dell'Autore.*

Volume 5.° Tragedie — *Maria Stuarda* — *La Congiura dei Pazzi* — *Don Garzia.*

Volume 6.° Tragedie — *Saul* — *Agide* — *Sofonisba.*

Volume 7.° Tragedie — *Bruto Primo* — *Mirra* — *Bruto Secondo* — *Parere dell'Autore sulle sue Tragedie.*

Volume 8.° Tragedie dette di scarto — *Filippo* — *Polinice* — *Antigone* — *Parere dell'Autore sull'arte comica.*

Volume 9.° *Del Principe, e delle Lettere.*

Volume 10.° *Della Tirannide* — *La Virtù sconosciuta.*

Volume 11.° *L'Etruria vendicata* — *Sonetti.*

752

Volume 12.° *Versi di vario metro*—*L'America libera* — Panegirico di *Plinio a Trajano*.

Le Opere Postume, che formano la seconda parte, si eseguiscono dalla mia Tipografia di Brescia col seguente ordine.

Alla testa del primo volume vi sarà il disegno del Monumento, che la contessa d'Albania fa erigere alla memoria dell'immortale Alfieri dall'immortale cavaliere Canova, ed è questa stampa un secondo dono non promesso che offrirò ai miei Associati. Le Opere saranno quindi disposte nel seguente modo.

Vita d'Alfieri — *Rime* — *L'Abele tramelogedia* — *Alceste prima* — *Alceste seconda*. Commedie intitolate — *L'Uno* — *I Pochi* — *I Troppi* — *L'Antidoto* — *La Finestrina* — *Il Divorzio* — *Traduzione dell'Eneide di Virgilio* — Commedie di Terenzio tradotte — *L'Andria* — *L'Eunuco* — *L'Aspreggia se stessa* — *Gli Adelfi* — *Formione* — *L'Ecira* — Traduzione di Salustio — *La Catilinaria*—*La Guerra Giugurtina*.— Tragedie greche d'Euripide tradotte — *I Persiani* — *Filottete* — L'ultimo volume comprenderà—*Le Rane*, Commedia d'Aristofane tradotta —*Satire*, produzione originale d'Alfieri. *Indice generale di tutte le opere d'Alfieri*.

Sembrerà forse a taluno temerità l'aver io abbandonato fin dal primo volume l'ordine che Alfieri stesso avea dettato nella edizione Didot, in cui prima si presenta la plumbea lunghissima lettera di Ranieri Calsabigi. Confessar vi debbo, che ricordandomi ancora l'impressione in me prodotta da quella agghiacciata lettera, allorchè lessi la prima volta le Opere d'Alfieri, desiderai subito di trasportarla altrove, poichè sembravami, che invece di disporre alle impressioni terribili della tragedia, raffreddasse piuttosto l'anima del più caldo amatore della divina poesia; e più in ciò mi confermai considerando, che la natura delle cose esige, che non si possa, nè si debba disputare, ragionare, compartire biasimo o lode ad una produzione d'ingegno senza prima averla letta. Ecco pertanto la Lettera di Calsabigi respinta nel secondo volume dopo la quarta tragedia, dove soltanto può aver l'onore di un posto in mezzo alle Opere d'Alfieri.

Altra innovazione introdotta nella mia edizione si è di aver aggiunto alla fine di cadauna tragedia il *parere* su di essa dell'autore, che nell'edizioni tutte a me note trovasi soltanto dopo tutte le tragedie. Fra le produzioni originali e belle del nostro tragico mi parve sempre che

754

annoverar si dovesse questo suo giudizio sulle proprie tragedie. Egli le assoggetta all' analisi, alla critica la più severa ed inesorabile, ma alcune volte qual padre affettuoso di belle figlie, le loda pure con una verecondia e con una grazia che innamora, ed incanta. Siccome però al parere sopra cadauna delle sue tragedie sono unite alcune considerazioni generali sulla invenzione, sulla sceneggiatura, e sullo stile, in modo che il tutto forma, direi volentieri, una Poetica dell' arte tragica, così riputai di conservare unito quel lavoro, ben certo, che i miei Associati di questa ripetizione di poche pagine non si lagneranno, non portando che il tenuissimo aumento di alcuni centesimi.

Poche cose ho a dirvi sulla disposizione delle Opere postume, giacchè sembrami desunta dalla natura stessa delle produzioni: vi farà sorpresa soltanto l'aver io respinte all'ultimo volume le Satire del nostro autore, e l'averle accoppiate colle Rane d'Aristofane. Debbo dirvene il motivo? Avrei desiderato che Alfieri non avesse scritte mai quelle sue Satire: esse mi sembran di fiele impastato di fiele, ed è perciò che amo darle ultime nella mia edizione, nè stanno forse sì male in contatto colle Rane, greca produzione

di colui ch' ebbe l'impudenza di spargere il ridicolo sulla persona del più saggio degli uomini. Che se ad alcuno tutte queste ragioni, non piacessero, aggiunger potrei che lasciando per ultima una delle originali produzioni del mio Autore stuzzicava la curiosità degli Associati, che non poteva essere soddisfatta che all'ultimo volume.

Eccovi detto tutto, mio gentile e colto amico, giacchè voi pienamente mi giustificaste d'aver io assunta la stampa non di una parte, ma di tutte le Opere del nostro Alfieri.

Il mendicarle presso l' estero mi sembrava sconvenevole cosa, che faceva torto alle Tipografie del Regno. Che se un qualche ostacolo poteva opporsi a simile intrapresa fu esso superato dal concorde voto di eminenti e rispettabili personaggi. Resta soltanto che l' esito coroni la mia intrapresa, e non ne avrò dubbio, se le colte e gentili donne vorran pur esse favorirla. E chi più dovrebbe proteggerla? Chi seppe amare una donna, idolatrarla, e quasi divinizzarla più del nostro Alfieri? Delle fiamme vivissime, di cui arse non brilla forse la di lui vita? e quella dell' editore? ...

Uscirà pertanto alla luce colla promessa esat-

751

tezza la mia edizione d'Alfieri dalle due Tipografie, ed io assisterò più da vicino questa mia diletta tipografica colonia: essa non conta finora che sei mesi di vita, ed ha pur diritto all' indulgenza l' infantile età! Nè del solo Alfieri ci occupiamo in questo momento. Sta già sotto i torchj e vedrà in breve la luce nuovo volume degli Atti di questa rinomata Accademia di Scienze, Lettere ed Arti; un'Opera di Matematica del Professore Collalto; altra di Giurisprudenza Criminale del Professore Giuliani; una elegantissima versione italiana col testo a fronte d' Idillj greci del Cavaliere Luigi Rossi Segretario Generale della Direzione d' Istruzion Pubblica di questo Regno: vi è pure un poetico Sermone, che dev'essere stampato con lusso ed eleganza *di certo Abate Angelo Dalmistro*, che non so se voi conosciate, ma che vi assicuro essere amabilissimo e coltissimo uomo, che fa onore all' Italia. Ho pure fiducia di dare alla luce con questi stessi torchj un' Opera interessantissima, ch' è l'Istoria de' Veneti primi e secondi del chiarissimo signore Giacomo Filiasi, altre volte pubblicata, ma in ora dall' autore ampliata, e quasi rifusa. Finalmente ho pur dato principio all'edizione dell'Aristippo dell'immor-

tale Wieland, opera a mio credere, che onora il secolo, e la nazione dove fu scritta, e che oso riputare per alcuni lati superiore ai tanto celebrati viaggi d'Anacarsi. L'innesto della filosofia colle grazie, e colla ricchezza di un' immensa erudizione forse non fu mai così felice. Il modesto traduttore signor Michel-Angelo Arcontini versato profondamente nelle due lingue tedesca ed italiana, si è accinto a questo lavoro, non per farne oggetto di speculazione, ma bensì per arricchire l' Italia nostra di questa insigne produzione del vivente Voltaire della Germania. Il di lui ritratto ornerà la mia edizione, che spero esser possa un omaggio di ammirazione verso quell' uomo celebre, che brilla di tutta sua luce nel germanico cielo, ed a cui lo stesso Eroe, il Grande che regge i nostri destini inviò in questi ultimi tempi il meritato fregio della *Legione d'onore*. Di molti altri progetti miei potrei farvi parola se non temessi di stancare l' amica vostra pazienza: vi direi delle molte edizioni, che sono in corso nella mia Tipografia di Brescia: vi direi che l'ombra di Virgilio quasi mi perseguita, e mi tiene irrequieto: che non dispero di presentar io primo all' Italia co' miei torchj una nuova versione delle Georgiche, che l' incon-

758

tentabile Traduttore Benedetto dal-Bene Membro dell' Istituto Nazionale Italiano sta sempre ripulendo: ingegno distinto, a cui mi lega sentimento di alta stima e di attaccamento singolare pe' di lui modi conditi di un' amabile severità: vi direi che incantato della traduzione della Buccolica del Marchese Manara vorrei ridonarla alla luce colle mie stampe: che l'Eneide in ottava rima convertita da Bartolommeo Beverini mi sembra degna d' essere riprodotta con qualche nitore ed eleganza tipografica, convinto come sono, che l'ottava rima sia quasi d' essenza del Poema epico italiano: direi finalmente, che non ho pace finchè non avrò sciolto il voto di presentare nuovamente all'Italia con ornata tipografica veste il non mai abbastanza lodato Poema la Sifilide del grande Fracastoro: direi... ma abbastanza, e forse troppo su questi miei tanti progetti, che vi proveranno aver io non i mezzi e i talenti, ma il coraggio certamente di un gran Tipografo, che nella sua onorata carriera non mirò all' interesse, ma all'onore. A questo nobile scopo ho diretto sempre lo sguardo: per esso nella più verde età meno frequente volsi il passo verso il tempio del piacere: per esso finalmente in gra-

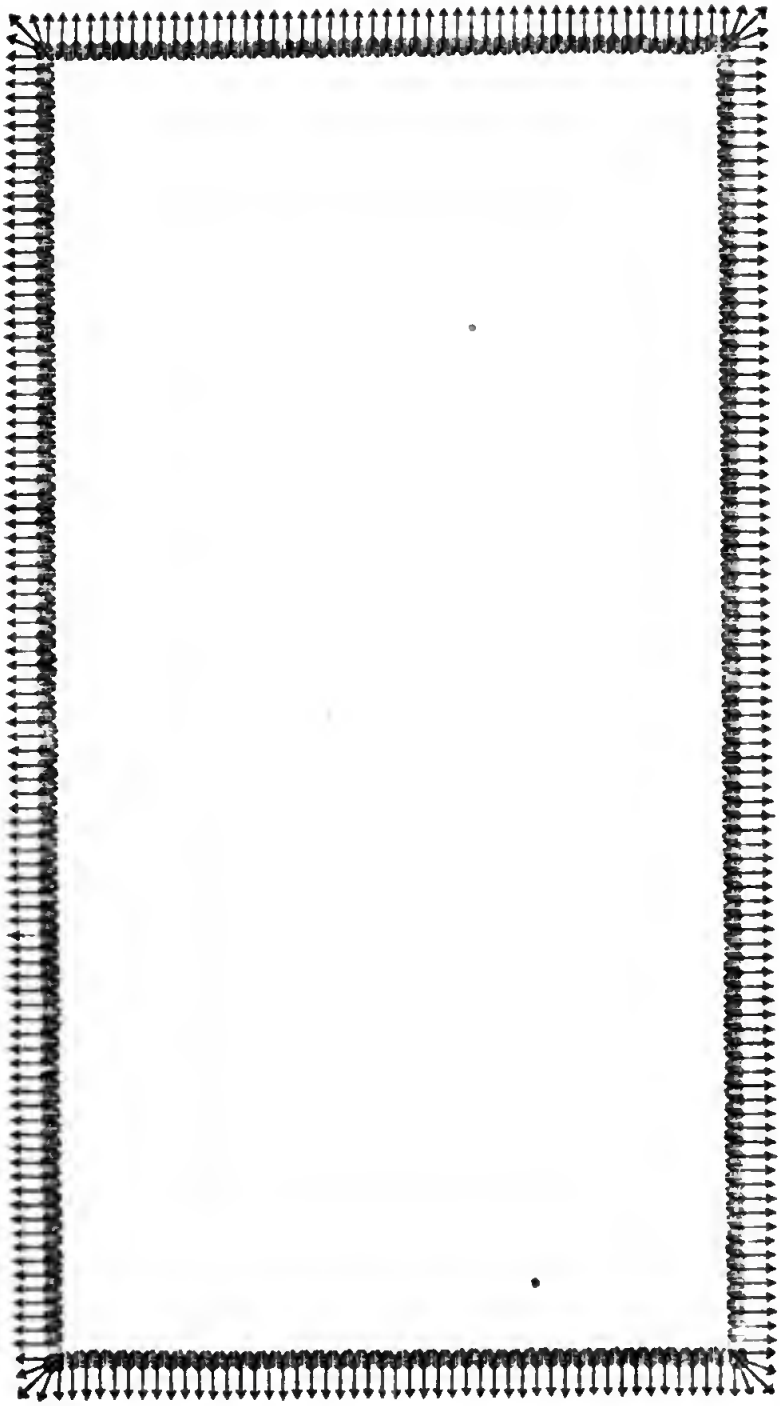
vi eure, e pensieri m'involsi di economiche faccende.

Lo stile di questa lettera vi farà eonoscere essere dettata con quella rapidità, ch'è la mia qualità, ed il mio difetto reso necessario dalla sempre erescente folla delle mie occupazioni; ma lo sguardo dell'amicizia tutto avviva, ed abbellisce.

Non dispero di vedervi duraute il mio soggiorno in questa terra saera a Minerva, dove rapidissime scorrono per me le ore fra le molte predilette tipografiche eure, e dove non per diritto d'ingegno, ma di cuore e di amicizia mi è dato d'appartenere ad un eerchio di amici, fra cui brillano gli onorati nomi di Mabil, Collalto, Gallini, Avanzini, Franceseoni, Dal Negro, Melandri, Lazzara, ed aleuni altri che alla solidità di vaste eognizioni accoppiano le grazie, l'amenità del eireolo e della bella società. Oh come sarei lieto se voi pure veder potessi tra questi!

Ma giaechè siete lontano non mi lasciate almeno senza nuove di voi, amatemi sempre, ed accogliete i voti di felicità che v'iuvia l'amico vostro.

Padova 8 *febbrajo* 1809.

52 61800

760